

Sciopero contro la legge antisciopero

Piero Bernocchi*

La scuola riparte inesorabilmente uguale, e l'unico segnale di attività del governo consiste nell'accentuare l'attacco alle condizioni di vita e ai ruoli professionali dei lavoratori, in primo luogo degli insegnanti.

Come si ricorderà, a giugno il ministro Gaspari riuscì a spezzare il fronte che si era creato tra gli insegnanti con la manifestazione dei centomila a Roma, emanando un'ordinanza con la quale precettava chi effettuava lo sciopero degli scrutini, stravolgendo con ciò la stessa legge 146 (legge «antisciopero»). Mentre Snals e Gilda si ritiravano, i Cobas deci-

devano di non accettare la precettazione. I membri dell'esecutivo nazionale e altri 200 insegnanti continuavano la protesta, affrontando le sanzioni pecuniarie (fino a 400 mila lire al giorno la «multa» prevista) e disciplinari minacciate, anche per porre, in sede giuridica, la questione dell'illegittimità del provvedimento, nonché dell'incostituzionalità dell'impianto della legge 146.

E' stato fatto ricorso al Tar del Lazio e al Consiglio di stato, e sta per partire una denuncia presso la magistratura ordinaria contro il comportamento antisindacale dei ministri Gaspari e Misasi.

Purtroppo, però, in questi tre mesi la situazione si è ulteriormente aggravata, a tutto danno del personale scolastico. Il 31 luglio il governo e i sindacati confederali, utilizzando la cosiddetta Commissione di garanzia (presunto arbitro «neutrale» istituito con la legge 146), hanno imposto a tutta la categoria i loro «codici di autoregolamentazione» per garantire i «servizi minimi indispensabili».

E così ora, se i lavoratori non si ribelleranno, diverrà illegale lo sciopero durante gli scrutini finali, non si potrà scioperare per più di 60 ore l'anno e mai

più di due giorni consecutivi, non si potranno fare scioperi brevi per più di un'ora. Sconcertante la risposta dello Snals che si è prima rimesso all'arbitrato della Commissione di garanzia (pure giudicato «organo collaterale» del governo), poi, a cose fatte, ha protestato contro la stessa Commissione ma non ha preso, per ora, alcuna iniziativa adeguata.

Contemporaneamente, la controparte ha ribadito che i lavoratori della scuola non avranno nessun vero contratto ma, al più, qualche decina di migliaia di lire come «integra-

zione» della miserrima contingenza. Il presidente della Confindustria ha brutalmente chiesto il blocco di tutti i contratti del pubblico impiego a partire da quello della scuola, riprendendo la proposta primaverale del ministro Carli.

Insomma gli insegnanti, e più in generale tutti i lavoratori del pubblico impiego, devono aspettarsi una drastica riduzione del tenore di vita e un vistoso peggioramento delle condizioni lavorative (niente contratto, privatizzazione selvaggia, licenziamenti consistenti, riduzione delle pensioni, pochi

o nulli spazi democratici e sindacali al di fuori dei sindacati, eccetera).

I Cobas propongono quanto già tentato a partire dalla grande manifestazione di Roma: una risposta unitaria dei lavoratori della scuola e delle forze organizzate che non vogliono sottostare al diktat del governo e dei sindacati di stato e che intendono, invece, difendere e migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, rifiutare la privatizzazione del servizio pubblico, rinnovare la scuola pubblica rendendola davvero formativa, libera e democratica.

Perciò proponiamo:

- 1) l'indizione di un referendum tra i lavoratori, come previsto dalla legge 146 (art. 14), per respingere l'accordo stipulato tra governo e confederali;
- 2) la ripresa immediata di iniziative di lotta, a partire da uno sciopero nazionale di tutta la categoria dal 7 al 12 ottobre, con scioperi della prima o dell'ultima ora, invitando ogni lavoratore a scioperare due ore scelte tra queste;
- 3) prosecuzione e rafforzamento delle iniziative per fare emergere, anche sul piano giuridico, l'inconstituzionalità della legge antisciopero.

*esecutivo nazionale Cobas